

**TEATRO GRANDE.** Al Festival pianistico con l'Orchestra diretta da Piercarlo Orizio

## Federico Colli, autentico trionfo nell'ostico Rachmaninov

Il pianista bresciano ha dimostrato una naturalezza palpabile e una solidità tecnica

**Nadia Spagna**

Trionfo del pianista bresciano Federico Colli che ieri sera al Teatro Grande ha infiammato il pubblico del Festival Pianistico eseguendo il Concerto per pianoforte e orchestra n. 3 di Sergej Rachmaninov.

Colli, giunto in sostituzione del pianista russo Boris Berezowski, ha dunque affrontato con professionalità la terribile partitura di Rachmaninov. Una difficoltà condivisa con l'Orchestra Filarmonica del Festival diretta dal maestro Piercarlo Orizio. Affrontare il cosiddetto «Rach. 3», comporta ovviamente un grandissimo lavoro per il pianista solista, sia per lo straordinario impegno richiesto dalla scrittura musicale, e sia per le enormi aspettative che il pubblico normalmente si crea. Il giovane Colli ha dunque affrontato la doppia responsabilità con una naturalezza palpabile: la



Federico Colli con l'Orchestra del Festival al Teatro Grande

concentrazione e la solidità tecnica gli hanno permesso di mantenere sempre ben identificabile il fraseggio così come il percorso attraverso quell'impalcatura sonora che Rachmaninov disegnò per le sue stesse mani. Pianista e orchestra, creando un ottimo equilibrio d'insieme, hanno cavalcato la corsa che compie la seducente e malinconica melodia iniziale verso un crescendo fonico e una vestizione progressiva di elementi timbrici e ritmici che rendono grandioso questo concerto.

Il resto della serata ha visto l'Orchestra del Festival affrontare dapprima i tre Valzer dalla Suite op. 110 di Sergej Prokofiev, due da Cenerentola e il celebre Mefisto Valzer, da Lermondov.

Mentre il gran finale è stato dedicato ai «Quadri da un'esposizione» di Modest Musorgski: la straordinaria composizione per pianoforte realizzata da Musorgski in memoria dell'amico pittore Viktor Hartmann, eseguita nella versione per orchestra realizzata da Maurice Ravel nel 1922. Il per-

corso dei Quadri non si smarrisce nella versione orchestrale, semmai si amplifica nella sua alternanza di fattezze musicali: dalla mostruosità terribile a quelle della vitalità istintiva. L'esecuzione ha condotto gradualmente e in modo pulito il pubblico attraverso quella varietà di emozioni suscitate dai quadri: la sofferenza, la dimensione magica di Baba-Jaga, per terminare trionfalmente con la grande vitalità intellettuale che fa della «grande porta di Kiev» un simbolo di energia positiva. ●